

NOTE BIBLIOGRAFICHE

verse e meglio definite delle oscure teorie di questo filosofo. Ad ogni modo, chi volesse conoscerlo, sarà certamente grato al Ferrando, la cui traduzione

per la fedeltà e per l'efficacia può essere salutata come una traduzione coscienziosa.

G. F. HERBART. — *Pedagogia generale dedotta dal fine dell'educazione*. — Traduz. e note di G. Marpillero. — 1 Vol. in-8°, pag. 291, Sandron, Palermo, 1913.

Quando si comincia ad educare, è necessaria la conoscenza del fine che ci proponiamo. Questo fine deve star dinnanzi all'educatore « come una carta geografica o come la pianta di una città ben edificata, in cui le direzioni simili s'incrociano uniformemente, ed in cui l'occhio si orienta di per sé anche senza esercizi preliminari. Qui io presento una consimile carta geografica agli inesperti, che desiderano di sapere, quali specie di esperimenti devono ricercare e preparare ». Così dice l'Herbart nella introduzione di questa sua opera classica, che il Marpillero ha scrupolosamente tradotta e corredata di note erudite e dotte.

Sarebbe certo attraente poter seguire

l'autore nell'esposizione delle sue vedute originali, che a lui vennero ispirate da una lunga esperienza di anni e dalla meditazione intensa dei problemi pedagogici, per ricercarne l'intimo nesso col sistema da lui ideato. Ma noi qui ci accontentiamo di notare che l'Herbart è di opinione che si domina l'educazione degli alunni, quando si sa infondere nell'anima giovanile un grande sistema di idee, che possa far superare le condizioni sfavorevoli dell'ambiente e assorbirne e assimilarne quelle favorevoli. Prendiamo anche occasione per consigliare agli amici di studiare il sistema dell'Herbart, perchè esso ha moltissimi lati davvero interessanti e che sono interessantissimi per noi neoscolastici.

GIOVANNI PAPINI. — *Sul pragmatismo, saggi e ricerche*. — 1 Vol. in 8° piccolo, pag. XII-165, Libreria Editrice Milanese, 1913.

Il Papini raccoglie in questo volume parecchi suoi scritti, apparsi già in molte riviste e specialmente nel *Leonardo*, intorno al Pragmatismo. Non c'è in questi saggi, egli avverte, nè una trattazione ordinata del pragmatismo nè un insieme ben coerente di teorie; c'è però l'unità che vien data da quello « spirito pragmatista », che pervade ogni pagina.

Se dovessimo dire che la lettura del libro ci ha annoiati, diremmo una falsità. Confesseremo anzi che ci siamo divertiti un mondo, nel rileggere le amenità di questo « negoziante di pa-

radossi ». Sia che nel primo saggio il Papini sostenga che tutte le filosofie sono morte; sia che nell'ultimo asserisca che tutte le filosofie sono vere e vive; sia che si proponga di insegnare all'uomo a divenire onnipotente e ad esercitare l'arte dei miracoli; sempre egli ha un'unica preoccupazione: vuol dimostrare cioè che il suo pragmatismo è una cosa molto allegra.

Egli lo ha battezzato una *teoria corridoio*, un corridoio d'un grande albergo, ove sono cento porte che si aprono su cento camere; in una c'è un inginocchiatoio e un uomo che